

GIANLUCA DE ROSA

ARCHEOLOGIA CAPUANA ATTRAVERSO LE PAGINE DEL *POLIORAMA PITTORESCO*

Il presente contributo analizza sinteticamente le scoperte archeologiche avvenute a Capua nella prima metà dell'ottocento attraverso le pagine del Poliorama Pittresco, una delle principali riviste illustrate di cultura artistica stampate a Napoli¹.

Il Poliorama Pittresco viene pubblicato quasi ininterrottamente tra il 1836 e il 1860 grazie all'incessante opera di Filippo Cirelli e Giuseppe Fergola, due intellettuali che integravano competenze e professionalità differenti, inoltre, potevano contare su una articolata rete di corrispondenti dalle diverse realtà territoriali².

La produzione scientifica si caratterizza per un approccio moderno, infatti, si ricercava la condivisione delle conoscenze a tutte le classi, allargando la comunicazione del sapere a diversi strati sociali grazie ad alcuni elementi fondamentali: il prezzo basso e la veste grafica chiara e definita, infatti, l'uso delle immagini e delle litografie contribuivano a rendere esplicativi i numerosi articoli³.

Questa rivista si inserisce in un ampio quadro esaminato della critica d'arte periodica del XIX secolo, caratterizzata da una pluralità di iniziative editoriali a cavallo tra lo stato borbonico di Ferdinando II e la fase unitaria.

Nella rivista i contributi si dividono per argomenti, tra questi: Archeologia, Architettura e soprattutto Cose Patrie. Lo spazio dedicato alle scoperte archeologiche riveste uno spazio significativo ed importante, non solo per le grandi scoperte internazionali e nazionali, ma anche e soprattutto per l'archeologia del territorio campano.

Intorno alla metà del XIX secolo, il commercio antiquario archeologico ruotava intorno alla città di Napoli, grazie soprattutto alla rete di consulenti e intermediari distribuiti sul territorio⁴. Acquirenti da tutto il mondo avevano la possibilità di recarsi presso i magazzini di ricchi mercanti d'arte, come ad esempio Barone, che oltre ad essere uno scavatore e collezionista, era uno dei più importanti negozianti di antichità⁵.

Le attività di scavo spesso sfociavano nell'illecito, infatti, il sistema di tutela era in alcune sue parti ancora farraginoso, tutto questo non ha fatto altro che complicare la lettura delle provenienze delle collezioni e soprattutto ha provocato la diaspora di numerosi materiali archeologici presso numerose istituzioni culturali straniere⁶.

¹N. BARRELLA, *Il dibattito sui metodi e gli obiettivi dello studio sull'arte a Napoli negli anni quaranta dell'Ottocento e il ruolo di «Poliorama Pittresco»*, a cura di R. CIOFFI – A. ROVETTA (eds.), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno (Milano, 2006), Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 21-34.

² Il Poliorama Pittresco costituisce un valido esempio di divulgazione scientifica e tra le numerose finalità, contribuisce a valorizzare e dare visibilità alle aree periferiche del Regno.

³Fergola e Cirelli hanno tratto ispirazione da diversi modelli, «*Revue encyclopédique*» di Marc Antonie Jullien edita a Parigi tra il 1819 e il 1833 e dal «*Penny Magazine*», soprattutto per il modo di veicolare i contenuti, in particolare, si ricorda l'utilizzo delle litografie come fattore caratterizzante.

⁴I. IASIELLO, *Napoli, da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'ottocento*, Napoli, 2017, pp. 29-37.

⁵G. MINERVINI, *Monumenti antichi inediti posseduti da Raffaele Barone negoziante di antichità con brevi dilucidazioni di Giulio Minervini*, vol. I, Napoli, 1852.

⁶IASIELLO, cit., pp. 363-370.

Nel corso della prima metà del XIX secolo Santa Maria Capua Vetere, allora denominata Santa Maria Maggiore, iniziava un processo di rifondazione urbanistica, soprattutto grazie alla fusione di borghi fino all'inizio del secolo ancora separati⁷.

La posizione strategica del sito, dovuta al passaggio di numerose e importanti arterie viarie, ha favorito la formazione di una vasta area militare, complessa e articolata, che ha fortemente sconvolto la realtà archeologica del tessuto urbano dell'antica Capua⁸.

La narrazione dei viaggiatori non esita a citare la feracità delle grandi campagne campane e dei luoghi della storia leggibili attraverso la tradizione antiquaria, omettendo spesso alcuni aspetti come le pratiche poco trasparenti delle concessioni di scavo e la realizzazione di grandi opere come la "Strada Ferrata" (tratto ferroviario tra Caserta e Capua). Questi avvenimenti hanno contribuito in maniera permanente alla distruzione di numerosi contesti archeologici.

Tra i primi contributi presenti nel Poliorama Pittresco, possiamo considerare quello di Cesare Malpica, l'autore traccia un itinerario ragionato dei luoghi di interesse storico della Campagna Felice a nord di Napoli⁹.

Dopo aver descritto la località di "Ponte Selice", sulla strada che da Aversa conduce a Capua, fornisce alcune coordinate di tipo storico sull'antico centro¹⁰ e proseguendo la sua narrazione a puntate, su fascicoli successivi, descrive prima l'Anfiteatro Campano e poi la Capua moderna.

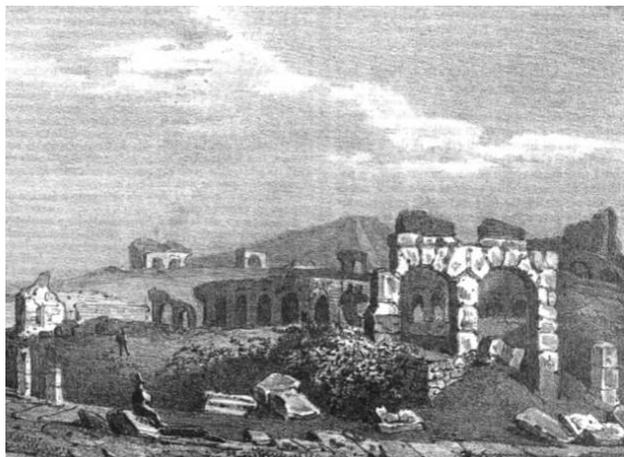


Figura 1. Anfiteatro Campano, Santa Maria Capua Vetere (da C. Malpica, 1837-1838, litografia)

La litografia dedicata all'Anfiteatro Campano ci mostra una struttura ancora invasa dalla vegetazione e da cumuli di terra che amplificano il senso romantico e l'imponenza del monumento nel contesto archeologico¹¹.

La vita del monumento riecheggia in un racconto vivo dai toni forti, dove si sottolineano le numerose distruzioni a cui lo stesso è stato sottoposto:

⁷ S. CASIELLO, A. DI STEFANO, *Santa Maria Capua Vetere, architettura e ambiente urbano*, Napoli, 1980, tav. III; è possibile considerare tre villaggi formati nei pressi delle chiese di San Pietro, Santa Maria Maggiore e presso la Torre di Sant'Erasmus.

⁸ La direttrice nord-sud per il tratto di congiunzione tra la Via Latina, la Via Campana e soprattutto la Via Appia che penetrava da est, lambendo il borgo di S. Pietro.

⁹ C. MALPICA, *Impressioni e Rimembranze in vari luoghi della Campagna Felice*, «Poliorama Pittresco», anno secondo semestre primo e secondo, Napoli, 1837-1838, pp. 190-191.

¹⁰ *Ibidem*, *Capua l'antichissima*, pp. 190-191.

¹¹ V. SAMPAOLO, *L'Anfiteatro Campano*, in L. SPINA, *L'Anfiteatro Campano di Capua*, Napoli, 1997, pp. 16-20.

G. RENDA, I. CERERE, *Immagini dell'Anfiteatro Campano fra arte e archeologia: disegni, vedute e incisioni del Settecento e dell'Ottocento*, «Orizzonti», 2012, XIII, pp. 92-100, l'Anfiteatro è stato esplorato episodicamente tra il 1811 ed il 1860 e scavato integralmente solo nel decennio tra 1920-1930.

«Atenagi, vescovo di Napoli viene a porvi l'assedio! Que di dentro resistono...gli assediati scrollan le mura con ogni maniera di macchine, con ogni mezzo di distruzione. Ahi! Quel che i Romani non fecero, mani Napolitane han fatto»

«Dalle sue pietre, dalle sue colonne si edifica il duomo della città, il Campanile, la Torre dei Principi di Conca»

Dopo una sintetica descrizione architettonica del monumento, si cita la celebre iscrizione oggi conservata presso il Museo Provinciale Campano, che all'epoca doveva ancora vedersi riutilizzata sotto l'arco di S. Eligio in Capua¹². Sin da questa prima fase «*Capua antichissima*» viene associata a «*Capua dei Moderni*».



Figura 2. Scorcio di Capua (da C. Malpica, 1837-1838, litografia)

La splendida veduta della Capua “moderna” è caratterizzata dalla presenza, lungo il corso del fiume Volturno, dal ponte romano¹³ e dal centro storico sulla destra. Nella litografia non si distinguono le torri di Federico II, ma si descrive l'imponente complesso architettonico voluto dal sovrano e le straordinarie sculture che lo decoravano. Il Malpica, in occasione di una visita al Duomo, muove una critica al patrimonio della città¹⁴:

«Dunque giacchè non ci è concesso di veder ciò chev'ha di meglio, andiamo con Dio»

Il viaggio prosegue subito verso piazza dei Giudici¹⁵, qui si vedevano numerosi marmi ed iscrizioni, inoltre, nel campo frontale del palazzo comunale trovavano posto le chiavi d'arco dell'anfiteatro campano riutilizzate¹⁶.

La lettura di queste evidenze monumentali porta una profonda riflessione significativa da parte dell'autore:

¹²L. CHIOFFI, *Museo Provinciale Campano di Capua, Cataloghi epigrafici, I*, Capua, 2005, pp. 45-47; CIL, X, 3832. La lastra marmorea, conservata in due parti, sarà monumentalizzata nella corte coperta del Museo Campano secondo la ricostruzione del Mazzocchi. Il testo è di fondamentale importanza in quanto ricorda la rifondazione del monumento a partire dalla Colonia Felix Augusta Capua e descrive soprattutto gli interventi edilizi realizzati sotto Adriano.

¹³L. QUILICI, *Il ponte sul Volturno a Capua e un vicino molo*, «Atlante tematico di topografia antica», 26, 2016, pp. 67-82; non ancora distrutto dal celebre bombardamento del 9 Settembre 1943.

¹⁴J. MEREDITH, *The Arch at Capua: the strategic use of spolia and references to the antique*, «Studies in the History of Art, vol. 44, Symposium Papers XXIV: Intellectual Life at the court of Frederick II», 1994, pp. 108-126. L'arco e le torri di Federico II, insieme alla ricezione di modelli architettonici romani, raccolgono sin dalla prima metà del duecento una grande quantità di materiali antichi riutilizzati; questa presenza è chiaramente evocativa e legata al manifesto ideologico del sovrano.

¹⁵C. MALPICA, *Capua da Porta di Roma. Monumenti*, «Poliorama Pittoresco», anno secondo semestre primo e secondo, Napoli, 1837-1838, pp. 190-191

¹⁶S. FORESTA, *Lo sguardo degli dei. Osservazioni sulla decorazione architettonica dell'Anfiteatro Campano*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'archeologia e storia dell'arte», nn° 62-63, Roma, 2007-2008, pp. 93-112.

«Adornavano un giorno gli archi dell'anfiteatro. Ora dipinte di giallo non so che rappresentano in quel sito»

Il Malpica non conosce la forte rievocazione storica di questi riutilizzi, in quanto questi *spolia* avevano la funzione di segnare la continuità rispetto alla “*Capua Vetere*”. Fin dal 1514 questo spazio era stato adibito ad *antiquarium* della città di Capua, ricco di materiali architettonici e iscrizioni. Inoltre, sempre qui vengono trasferiti materiali prima reimpiegati in altri edifici.

Oltre alla celebre chiave d'arco identificata come il dio Volturmo, nel 1665, viene collocata la lastra con l'iscrizione del Genius Theatri¹⁷ e nel 1727 il titolo scoperto l'anno prima dal Mazzocchi presso l'anfiteatro¹⁸.

Questi documenti selezionati da una cerchia di intellettuali avevano la funzione di esaltare le nobili origini della “*Capua nova*”, uno sforzo filologico che prova a connetterla con il centro della Capua antica¹⁹.

Ad oggi l'unica rappresentazione della piazza attraverso la quale è possibile leggere i materiali dell'arco di S. Eligio è quella del Viaggio pittresco da Roma a Napoli di Luigi Rossini²⁰.



Figura 3. Piazza dei Giudici, Capua (Luigi Rossini, incisione)

Sempre dalla stessa edizione semestrale del Poliorama, presso l'antica Capua, possiamo leggere la descrizione degli “avanzi” dell'arco trionfale (cd Arco di Adriano). Numerose e diverse sono le riproduzioni di quest'arco da parte dei viaggiatori.

Il monumento viene rappresentato da un'altra angolazione che lascia intravedere parte del fornice meridionale e l'esistenza di ben due nicchie servite da una scala, l'autore specifica che in una delle edicole era possibile osservare la presenza di una immagine religiosa²¹.

¹⁷CHIOFFI, cit, pp. 44-45. CIL, X, 3821.

¹⁸*Ibidem*, pp. 45-47. CIL, X, 3832.

¹⁹ Un'altra testimonianza dell'interesse della comunità per le proprie radici storiche è segnata dal *Breviarum Capuanum* dell'arcivescovo Giordano Gaetani, Capua, 1489.

²⁰L. ROSSINI, *Viaggio pittresco da Roma a Napoli, colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne, e dei paesi frapposti, disegnate dal vero ed incise da Luigi Rossini*, Roma, 1839, t. VIII.

²¹L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Arco di Capua*, «Atlante tematico di topografia antica», 26, 2001, pp. 205-231

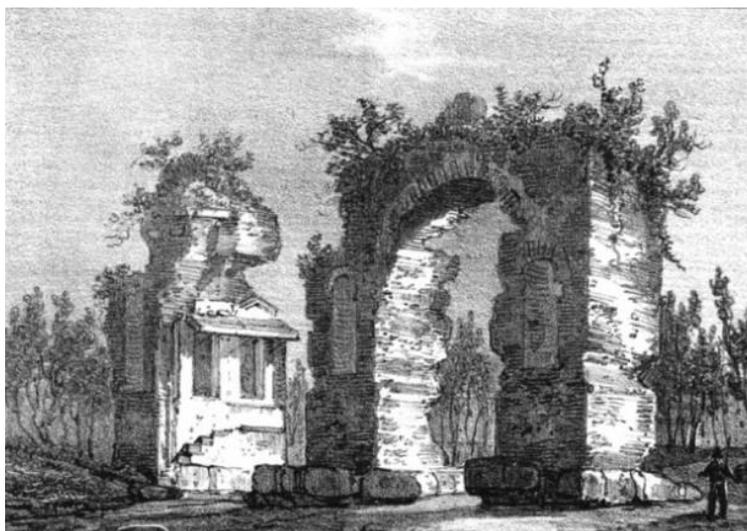


Figura 4. Arco di Adriano, Santa Maria Capua Vetere (da C. Malpica, 1837-1838, litografia)

Il Malpica prosegue la sua narrazione con la descrizione dei due principali monumenti funerari collocati a ridosso della via Appia, nella periferia orientale dell'antica città. Si descrivono in questi passi la così detta Conocchia e le Carceri Vecchie²².

«Solo gli avanzi di due specie di monumenti sopravvivono: quelli della forza e della morte»

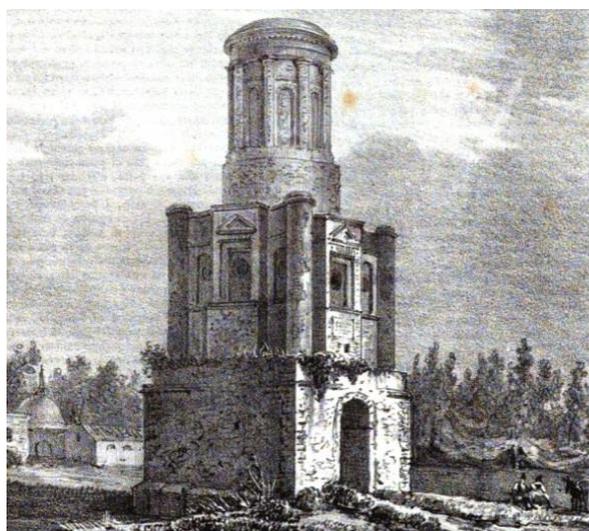


Figura 5. La Conocchia, (da C. Malpica 1837-1838, litografia)

La lettura del patrimonio dell'antica Capua non passa solo dalla visione dei monumenti visibili o da materiali reimpiegati, ma anche dallo stupore provocato dalle scoperte archeologiche che hanno alimentato il fiorente mercato antiquario²³.

²² M.CEBEILLAC-GERVASONI, *Les élites municipales de l'Italie Péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli- Roma, 1996, pp. 13-32. Questa tipologia sepolcrale, che prevede la trasmissione dei modelli dal mondo greco alla Campania e al Lazio, viene utilizzata a partire dall'età triumvirale. In particolare, la Conocchia è stata oggetto di un significativo restauro tra l'aprile e l'agosto 1792 per volontà di Ferdinando IV.

Sempre dalle pagine del Poliorama Pittoresco si raccontano, ad episodi, alcuni importanti rinvenimenti, che furono portati alla ribalta dell'opinione pubblica²⁴.

Nell'autunno del 1853, a sinistra della strada che da Santa Maria Capua Vetere va a Capua, di fronte all'anfiteatro, nei pressi della proprietà del sign. Giuseppe Vetta viene alla luce una tomba a cassa di tufo con pareti affrescate, di questa vengono rilevate solo due lastre dove è raffigurata su una delle due testate, quella superiore, una figura maschile seduta (WEEGE 16 / BENASSAI C.3)²⁵.

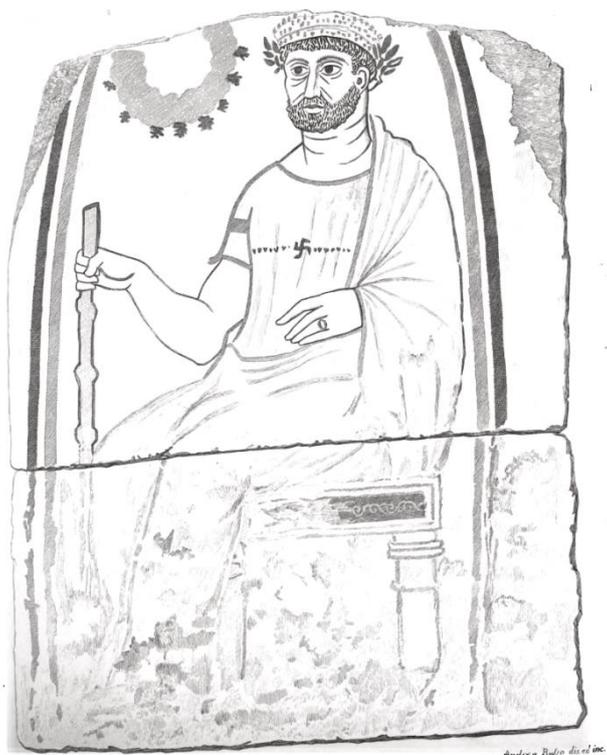


Figura 6. Testata tomba a cassa di tufo, Curti (da G. Minervini, 1853-1854, litografia)

Il personaggio, seduto su uno sgabello privo di spalliera e decorato con spirali, poggia su di un bastone nodoso, indossa una tunica bianca decorata sul petto con una croce, ed è avvolto da un mantello. Sul capo una corona, ai lati sono appoggiati due ramoscelli d'alloro, nel campo a sinistra del viso, un'altra corona scura con fiori rossi.

Dalla descrizione di Sante Bastiani, che vede la tomba in corso di scavo, si parla della presenza di orecchini pendenti non documentabili nel disegno pubblicato dal Minervini²⁶. Tra gli ornamenti personali indossa un anello, grazie al quale è stata ipotizzata la rappresentazione di un magistrato, quindi un personaggio dei vertici della *nobilitas*; la tomba viene datata alla seconda metà del IV a.C.²⁷.

²³IASIELLO, cit., p. 37. Nella pianta del Riccio (fig.), la strada ferrata è indicata con il numero 29. Per frenare la diaspora dei materiali capuani viene istituito nel 1870, attraverso l'opera della Commissione Conservatrice, il Museo Provinciale Campano.

²⁴S. BASTIANI, *Nuovi Scavi vicino all'anfiteatro Campano*, in Poliorama Pittoresco, anno decimo quarto semestre primo, Napoli, 1853 (Prima parte - 5 Ottobre 1853), p. 110. Le vicende proseguono alle pagine 135 e 158.

²⁵R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, «Atlante tematico di topografia antica» (supplemento), Roma 2001, pp. 24-25. Il disegno non viene pubblicato sul Poliorama ma direttamente attraverso il contributo presentato dal Minervini sulle pagine del *Bullettino Archeologico*.

G. MINERVINI, *Bibliografia. Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul-Rochette*, «*Bullettino Archeologico Napolitano*», n.s. 2, 1853-54, 108-111, 119-120, 159-160, 185-192.

²⁶*ibidem*, tav. X

²⁷R. BENASSAI, cit., p. 211. Lo schema iconografico del magistrato ritornerà anche nella tomba omonima della necropoli di Spinazzo a Paestum.

Inoltre, viene presentata una seconda tomba a camera con tetto a doppio spiovente (WEEGE 25 / BENASSAI C.5), di cui, come la prima, non si presenta documentazione grafica²⁸.

Nel 1854, fu dedicato un intero estratto alle scoperte dell'antica Capua: “*Notizie degli scavamenti del suolo dell'antica Capua e dei suoi Monumenti*”, ad opera di Gennaro Riccio²⁹.

Questa iniziativa prevede la collaborazione diretta con i principali riferimenti della cultura classica in Europa come Giulio Minervini³⁰ e Raul Rochette³¹.

Il Riccio, infatti, nelle *Avvertenze*, scrive:

«Io quindi nel far menzione nel conosciuto giornale napoletano il Poliorama, per sommi capi, delle cose discorse dell'illustre Accademico francese, son venuto aggiungendo del mio la descrizione di quei monumenti, che egli intendeva illustrare, precise gli inediti da me posseduti, manifestando qualche varietà di opinione da quelle professate dal grande scrittore, all'appoggio del sentire del comune degli archeologi, e de' monumenti medesimi»

L'autore, vuole tradurre in un linguaggio chiaro e sintetico tutte le principali notizie sui rinvenimenti attestati presso l'antica Capua, accompagnati da litografie che anche in questo caso contribuiscono a chiarire le principali acquisizioni.

Lo sforzo di comunicare le scoperte archeologiche con una volontà chiara, a tratti divulgativa, prevede la presentazione di una planimetria dove sono posizionate in maniera puntuale le principali evidenze monumentali, inoltre, il Riccio chiarisce da subito che il suo riferimento è il Pratilli che a sua volta prende spunto da quella pianta celebre, all'epoca esistente nel palazzo arcivescovile di Capua realizzata per opera del prelado Monsignor Costa, committente e coautore³².

L'affresco venne realizzato nel 1527, ad oggi è noto soprattutto per l'incisione inserita nell'opera settecentesca del Granata, la veduta diventa un documento di fondamentale importanza per lo studio dell'antica Capua. Inoltre, una delle finalità delle due vedute è quella di evidenziare il legame tra la Capua antica e quella moderna³³.

²⁸MINERVINI, cit., tav. XV. Nel Poliorama non si pubblicano litografie di questa tomba.

²⁹G. RICCIO, *Notizie degli scavamenti del suolo dell'antica Capua e dei suoi Monumenti*, «Poliorama Pittresco», anno decimo quinto, Napoli, 1854, estratto.

³⁰L.A. SCATOZZA HÖRICH, *Giulio Minervini, La Cultura Classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, 1987, pp. 847-863.

³¹ Archeologo e numismatico francese molto attivo nella cultura archeologica napoletana.

³² Sia il Pellegrino che il Pratilli aggiunsero alcune varianti.

³³ F. LENZO, *Mario Cartaro e il perduto affresco della Capua Vetus di Cesare Costa*, 1595, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 2018, pp. 67-92.

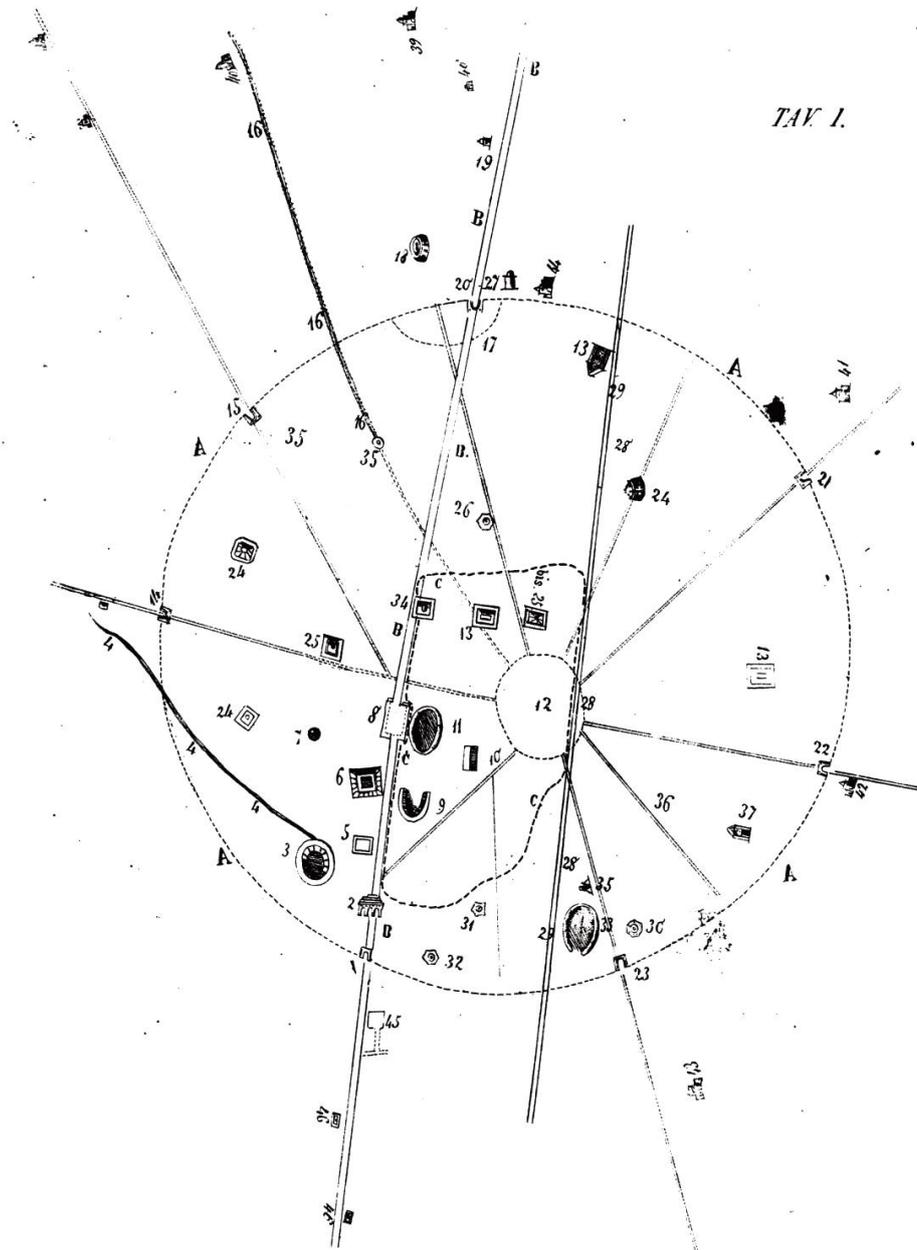


Figura 7. Pianta dell'antica Capua presentata da Gennaro Riccio (*da G. Riccio, 1854, p.*)

In questo contributo, le principali note storiche ed archeologiche sono anche accompagnate da riflessioni generali sulla cultura materiale, come nel caso della discussione relativa ai vasi “Aretini”³⁴

³⁴RICCIO, cit., pp. 143-144. In questo passaggio vengono riportati una serie di bolli pertinenti a manufatti fittili recuperati nel corso degli scavi presso l'antica Capua.

Nomi di figure Campani anche in monogrammi

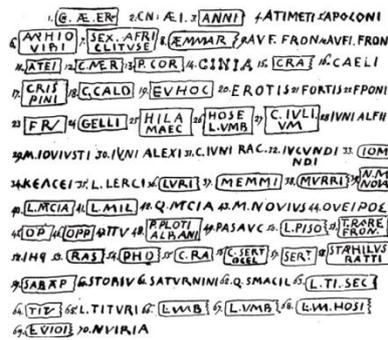


Figura 8. Bolli riportati dal Riccio (da G. Riccio, 1854)

Il Riccio, sempre nelle *Avvertenze*, cita un significativo rinvenimento di terrecotte presso Santa Maria Capua Vetere, da cui proviene una antefissa, presentata già in precedenza nelle pagine del Poliorama Pittresco³⁵. In questa occasione, si riproduce una bella litografia di una antefissa in terracotta raffigurante una *Potnia Theron*³⁶.



Figura 9. *Potnia Theron* (da G. Riccio, 1853, litografia)

Particolare menzione merita l'area sacra di fondo Patturelli, fuori dal circuito dell'antico abitato, collocata nella periferia orientale, di fronte al monumento sepolcrale delle Carceri Vecchie³⁷.

³⁵G. RICCIO, *Descrizione di un alto rilievo in terracotta rappresentante una deità orientale, rinvenuto negli scavi dell'antica Capua, «Poliorama Pittresco»*, anno decimo quarto, Napoli, 1853, pp. 143-144. Con molta probabilità questi materiali provengono dall'area di Fondo Patturelli. Le prime scoperte fortuite vennero rese note a partire dal 1845 dalla famiglia Patturelli-Pellegrini; la storia di questi recuperi presenta non poche linee d'ombra, nuovi interventi di scavo furono realizzati nel 1873, le ricerche continuarono a più riprese fino al 1887. Per una analisi relativa ai rinvenimenti ottocenteschi e sulle indagini degli anni novanta del secolo scorso presso Fondo Patturelli: C. RESCIGNO, *Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti*; V. SAMPAOLO, *I Nuovi scavi del Fondo Patturelli, elementi per una definizione topografica*, «ACME», LXIV, Milano, 2011, pp. 5-20.

³⁶C. RESCIGNO, *Tetti Campani*, Roma 1998, p. 139. Si tratta di una figura femminile che indossa chitone e mantello, con le mani regge le zampe di due leoni, il volto della potnia deriva dal prototipo utilizzato per realizzare dalle teste femminili entro fiore di loto (RESCIGNO E3207). L'antefissa rappresentata nella litografia sembra essere quella conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (RESCIGNO G5301-FIG. 192-INV.200576).

³⁷C. RESCIGNO, *Un bosco di madri. Capua, il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli, 2009, pp. 31-42; V. SAMPAOLO, *I Nuovi scavi del Fondo Patturelli, elementi*

Il Riccio divide la proprietà del Patturelli in tre settori:

- *Ipogeo romano*
Area di necropoli
- *Monumento Distrutto*
Altare monumentale
- *Deposito o fabbrica famosa di terrecotte*
Stipi votive, interpretate dal Minervini come luogo dove erano collocate le strutture templari.

Nelle descrizione dei recuperi archeologici non potevano mancare, tra le cronache del Poliorama Pittoresco, le celebri *Matres Matutae*.

Infatti, sia nell'area dell'altare monumentale che in quella del deposito di terrecotte vengono alla luce numerose sculture in tufo o in terracotta che hanno la funzione di ex voto. Queste rappresentano una donna, seduta su di un trono mentre regge tra le braccia uno o più infanti avvolti in fasce, fino ad un massimo di dodici.

Le *Matres* vestono abiti di foggia greca, il chitone è annodato in vita da una cintura, inoltre, indossano un ampio mantello che dal capo arriva alle ginocchia.



Figura 10. *Disegno delle Matres Matutae (da G. Riccio, 1854)*

Nelle ultime annate trovarono il giusto spazio le scoperte archeologiche avvenute presso S. Angelo in Formis (*Vicus Dianae*) e quelle relative alla Capua moderna (*Casilinum*).

I contributi furono redatti da Giuseppe Novi³⁸, che a partire dagli anni cinquanta dell'ottocento lavora nell'area di S. Angelo in Formis alla realizzazione di diversi sondaggi geognostici finalizzati alla costruzione di acquedotti. In questo modo vennero alla luce numerose evidenze archeologiche documentate dal Novi, molti materiali recuperati dal tempio di Diana furono successivamente venduti al Real Museo Borbonico³⁹.

In un contesto ottocentesco, dove l'archeologia era unicamente espressione della cultura accademica, i contributi presentati nella rivista *Poliorama Pittoresco* presentano una forte valenza innovativa.

per una definizione topografica, «Annali della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università degli Studi di Milano», LXIV, Milano, 2011, pp. 5-20.

³⁸ IASIELLO, cit, pp. 221-230. Il Novi viene definito come personaggio dai poliedrici e diversi interessi.

³⁹ M.RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli, 1888, pp. 263-265.

Questo tipo di narrazione, finalizzata ad informare e diffondere la conoscenza, costituisce una grande novità, infatti, di lì a poco, il positivismo contribuirà a trasformare la lettura del complesso patrimonio antiquario.